

JL SECOLO DEI LUMI IN UN NUOVO LIBRO DI PAUL HAZARD

Numerosi sono gli italiani che hanno conosciuto e apprezzato Paul Hazard, professore alla Sorbona, che ha saputo rendere grandi servigi ai rapporti culturali tra l'Italia e la Francia. Ma certamente più numerosi saranno coloro che serberanno gratitudine a Paul Hazard per il volume *La pensée européenne au XVIII^e siècle*. Era stato elaborato per molti anni, ma vede la luce solo in questi giorni, dopo la morte del suo autore, che già aveva rivelato l'alto suo valore di storico con l'opera non meno importante: *La crise de la conscience européenne*.

Paul Hazard ci ha dato una ricostruzione che merita di essere esaminata e approfondita da quanti amano gli studi di storia sul piano della ricostruzione del pensiero. Non possiamo fare questo esame, che ci permetterebbe, pur mettendo in rilievo i punti dai quali dissentiamo, i contributi che Hazard ha portato alla conoscenza del pensiero del secolo XVIII. Ai lettori di « Vita e Pensiero » giova forse maggiormente mettere in rilievo il significato di questa opera come apporto, si potrebbe dire definitivo, e ad ogni modo superiore a quello dato da altri scrittori, alla interpretazione del significato del « secolo dei lumi ».

Trattatisti ed anche autori di monografie celebri, quando parlano del XVIII secolo ne mettono in rilievo l'uno o l'altro tratto, più o meno caratteristico; ogni studente di liceo ha imparato che caratteristica del XVIII secolo è il ritorno alla natura e correda queste affermazioni con alcune tipiche frasi di J. J. Rousseau o con il ricordo del naturalista Buffon. Evidentemente dire questo, è dire poco, come è dire poco sottolineare il ritorno alla natura.

Paul Hazard analizza questo punto con particolare cura. Il ritorno alla natura coincide con il progresso improvviso compiuto nel XVIII secolo nella scienza sperimentale e nella tecnica; la scienza svela la

importanza della natura; il bisogno di una realtà concreta spinge gli uomini a interrogarla e a studiarla. Ma non può essere dimenticato che questo rivolgersi alla natura per chiedere la soluzione del problema della vita, va di pari passo con un atteggiamento mentale, che è l'opposto di quello che gli uomini di pensiero hanno avuto nei secoli precedenti nei riguardi della soprannatura. E cioè: con l'illuminismo il soprannaturale è cancellato dal dominio della realtà; è reale solo la natura; il mondo soprannaturale è considerato un mondo di chimere. Mentre per l'uomo dei secoli precedenti ed anche del secolo XVIII, per comprendere la vita umana nel suo significato e nei suoi problemi, bisogna rivolgersi al mondo soprannaturale, questo nulla ha da dire all'uomo del XVIII secolo; la natura è il terreno sul quale il secolo della ragione, il secolo dei lumi, crede di poter consolidare le esigenze di realismo che asseta le anime. Non vi sono per l'uomo di questo tempo altre realtà oltre quelle che si possono toccare con il nostro dito.

Le disillusioni conseguite a questo stato di cose sono state gravi. Le credenze nel mondo soprannaturale risolsero, per l'uomo dei secoli precedenti, anche i problemi della natura. Ad esempio: la natura è buona o cattiva? Essa non è nè buona, nè cattiva; solo con l'opera soprannaturale, con i mezzi soprannaturali noi possiamo cavare il bene dalla natura, così come ne possiamo cavare del male se il nostro atteggiamento è ben diverso. La natura, scrive Paul Hazard, per l'uomo dei secoli precedenti al XVIII, è a disposizione dell'uomo per ciò che egli ne può cavare con i mezzi soprannaturali; con il secolo XVIII è « congediée » dallo spirito umano; si pone allora il problema del bene e del male naturale. Nel risolvere questo problema, gli uomini del secolo XVIII sono divisi. Voltaire rifiuta di credere alla bontà della natura; Rous-

seau invece è propenso ad ammetterla. Gli uomini più acuti di questo secolo hanno riconosciuto che non si può dare una risposta soddisfacente a questo problema. Paul Hazard scrive, a questo proposito, alcune pagine scintillanti di cultura ma anche profonde di penetrazione, per mostrare come la parola natura prenda significato diverso nella penna dei maggiori scrittori. Per Diderot la natura è « bonne, attentive, artiste, prévoyante, habile, ordonnée, équitable ». Per altri è « indifférente, capricieuse, inégale, aveugle, traîtresse »; per altri ancora: « cruelle, ennemie de l'homme, immorale, incohérente ». E non basta. La natura « que veut-elle? Mais elle ne veut rien; elle est seulement. E ancora: Qu'est-ce que la nature? Où est-elle? Au dehors de nous ou en nous? Accessible a nos sens ou impénétrable? Tout cela est vrai et tout cela se contredit ». Allora come far nascere la Verità da tutte queste « verità » che si annullano? La risposta non può essere che una: nell'ordine della verità assoluta la natura non ottiene che quella « qu'on lui prête », se si vuole che essa supplisca all'abolizione e alla negazione della soprannatura. E poichè essa è incapace di questa « suppléance », essa non arriva ad alcun fine giustificabile.

La questione che il secolo XVIII non ha risolto ed ha trasmesso insoluta al secolo XIX, è rimasta insoluta; era un problema erroneamente posto e non poteva dare origine che ad errori e ad equivoci.

Paul Hazard esamina poi i « déboires » del secolo XVIII in fatto di soprannaturale e li illustra; perciò esamina i vari « deismi », ai quali ha dato origine.

La negazione totale del divino per opera di alcuni materialisti non è il fatto più importante e più caratteristico del secolo XVIII; non è nemmeno il fatto più caratteristico e importante la irreligione di questo secolo. Vi è un errore e vi è una deviazione ben più grave; ed è questo il divorzio affermato e discusso dai deisti del secolo XVIII tra la soprannatura e la natura. Questi deisti però non sono stati concordi nella negazione; il deismo di Pope non

è quello di Voltaire; quello di Voltaire non è quello di Lessing. Ma, come Paul Hazard dimostra, tutti questi deismi hanno in comune l'ammettere il divino a patto di relegarlo in un mondo esterno ed estraneo a quello nel quale vive l'uomo e che non ha comunicazione alcuna con esso. Caratteristico fu, ognuno lo sa, Voltaire. Fu Voltaire, scrive Paul Hazard, « qui a prononcé le plus expressément le grand refus de la métaphysique »... « Peu lui importe que les philosophies déistes auxquelles il se range ne soient pas toujours cohérentes et qu'elles entrent même parfois en contradiction. L'essentiel est d'abord d'opposer aux mystères traditionnels un faisceau d'idées claires (la Francia è il paese di Descartes); ensuite que la vie de l'homme ne soit pas troublée par l'inquiétude de l'au-delà ». L'uomo sapiente, secondo Voltaire, non deve tollerare alcun mistero. « L'homme est à sa juste place dans l'ordre de la création; il n'est déraisonnable que lorsqu'il cherche à en sortir; il doit accepter sa condition comme un fait; le sage n'ira pas se pendre parce qu'il ne sait comment on voit Dieu face à face et qu'il ne sait pas débrouiller le mystère de la Trinité ».

Definendo così le posizioni prese da Voltaire con il suo deismo, Paul Hazard ci dà modo di considerare quali estreme conseguenze il secolo XVIII ha esercitato sull'atteggiamento spirituale del XIX e del XX secolo, nel quale lo scetticismo religioso è stato giudicato « plus élégant » della negazione religiosa brutale. Tutti sappiamo che l'agnosticismo del XIX secolo, ma questo è vero soprattutto di quello del XX secolo, ha condotto ad un atteggiamento che, mentre escludeva il soprannaturale e la possibilità di comprenderne il significato, però era nella negazione « élégant ». « En fait quel mystère refuse le déisme de Voltaire par son exigence de clarté future? Le mystère qui est la clef du Christianisme, celui de l'Incarnation », che ci rivela la natura e l'origine del Cristo stesso. Dunque l'anticristianesimo del secolo XVIII non è, per Paul Hazard, semplicemente frutto di ateismo; quanto esso conserva di spirito

religioso sotto il nome di deismo, si rivolta di fatto contro ciò che si potrebbe chiamare il mondo spirituale della civiltà occidentale

A. Rousseau, commentando queste pagine conclusive del volume di Paul Hazard, scrive dell'anticristianesimo volteriano, caratteristica del XVIII secolo, che « il rompt l'Incarnation, qui entre le spirituel et le charnel, entre l'éternel et le temporel met ce lien et cette jointure dont Péguy parlera un jour; il brise l'axe même de la civilisation chrétienne ». Per queste considerazioni il XVIII secolo segna l'inizio

dell'immensa rivoluzione delle anime che si allontanano da Gesù Cristo e che si compirà nei secoli successivi. Ci volevano le dure esperienze del nostro secolo per ricondurre molti alla verità che i « sages » del secolo XVIII avevano creduto di relegare nel mondo delle chimere; Paul Hazard è stato uno di coloro che generosamente e faticosamente, ma vittoriosamente, hanno compiuto questo ritorno. E l'opera postuma sua lo dimostra in modo singolarmente efficace.

EDOARDO LOVELLE

Noi siamo stranamente proclivi a pensare per gruppi: la tale classe, la tale professione, la tale razza, il tal popolo.

Non ci facciamo scrupolo di ignorare quello che si può trovare sotto queste etichette di esseri viventi, ognuno dei quali ha un proprio personale destino. Con assoluta sicurezza, noi esprimiamo, su milioni di uomini, nessuno dei quali conosciamo bene, dei giudizi definitivi che li obbligano ad essere per sempre quello che, per la comodità del nostro sistema o il semplice desiderio di apparire informati, abbiamo voluto che fossero.

MAURICE ZUNDEL

FRANCESCO CASNATI

CINQUE POETI

Vol. in-16 di pagg. XXIV-76. L. 40.

Continuando nelle sue apprezzate indagini critiche sulla moderna letteratura, l'autore ha preso in esame i cinque poeti più rappresentativi del nostro tempo: Ungaretti, Montale, Quasimodo, Gatto Gardarelli, e di ciascuno ha indagato e valutato, con acuta e libera disamina, la personalità, l'autentico dono di poesia, il particolare carattere di scrittura, la poetica e la tecnica, situandoli con nitido e fermo rilievo nel quadro letterario del nostro secolo.

Dirigere ordinazioni alla Soc. Ed. « VITA E PENSIERO » - Piazza S. Ambrogio, 9 - Milano